

A Roma manifestazione per presentare le 158 mila firme che verranno consegnate al capo dello Stato

«Scalfaro faccia presto qualcosa per ridare la libertà a Sofri»

Intellettuali, politici, uomini di spettacolo all’iniziativa promossa dal comitato «Liberi liberi», per chiedere la grazia e la revisione del processo. Ma sull’assassinio di Calabresi e la morte di Pinelli è polemica tra Dario Fo e Gerardo D’Ambrosio.

ROMA. Sono le 17,05 di ieri. La sala congressi dell'Auditorium della Tecnica (di proprietà della Confindustria) è gremita di cinquantenni. Il brusio, il chiaccherico, che spesso accompagna qualsiasi manifestazione, cessa improvvisamente. Sul grande schermo compagno Adriano Sofri e Sergio Pietrostefani. È un'intervista realizzata venerdì nel carcere di Livorno da Antonio Capuozzo, giornalista del Tg5. C'è emozione, nella sala. Sui volti dei due ex leader di Lotta continua ci sono i segni della stanchezza e le prime tracce degli effetti dello sciopero della fame. Digiunano da alcuni giorni in segno di solidarietà con i detenuti di altre carceri in lotta. Ma poi andranno avanti «fino alle ultime conseguenze» per rifiutare quello che loro considerano un «sequestro» ai loro danni dopo la sentenza definitiva sull'assassinio del giudice Calabresi. La tensione si scioglie con un applauso liberatorio quando Sofri, rispondendo all'ultima domanda dice: «Cosa farei se fossi libero? Ad una giornalista ho detto che mangerei un gelato al limone. Ad un altro ho detto che avrei tanto desiderio di tuffarmi in una vasca da bagno. Ora ti dico: se fossi libero vorrei andare in Algeria».

Libertà, Algeria... Parole che sembrano richiamare quel manifesto che gli organizzatori di questa manifesta-

zione hanno scelto durante la raccolta di firme: «Tra ventidue anni di carcere e la libertà all'estero. In molti avremmo scelto la libertà». Loro invece no. Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Sergio Pietrostefani «da innocenti» hanno scelto il carcere. E ora quelli del comitato «Liberi liberi» chiedono «un po' di giustizia. Subito». In tutta Italia sono state raccolte 158 mila firme. Verranno consegnate nei prossimi giorni al capo dello Stato. Già nei giorni scorsi Oscar Luigi Scalfaro aveva ricevuto una delegazione di senatori con una petizione sottoscritta da 105 rappresentanti di tutte le forze politiche presenti a Palazzo Madama. Chi in un modo chi in un altro, per un motivo o un altro, tutti a chiedere la stessa cosa: un intervento del presidente, la grazia, per rimandare in libertà Sofri e compagni. Tra le centinaia di persone presenti a questa manifestazione moltissimi hanno alle spalle un passato di militanza in Lotta continua. Hanno conosciuto da vicino i tre condannati. Sarebbero pronti a mettere la mano sul fuoco per giurare sull'innocenza dei loro vecchi amici. Persone diverse ormai, dai tempi lontani dell'esperienza extraparlamentare. Non solo per i capelli grigi e le poche barbe sale e pepe. Persone diverse, lontanissime spesso, per approdi politici e culturali. E ora si ritrovano insieme

con lo stesso obiettivo. Si ritrovano insieme in una sala presa in affitto dalla Confindustria («Chi me lo avrebbe detto trent'anni fa...», fa qualcuno»). C'è chi si abbraccia commosso, con un amico o amica, ritrovati dopo tanti anni. È un «come eravamo» particolarmente triste.

Spiega Mimmo Pinto, a nome degli organizzatori: gli uomini e le donne presenti in questa sala rappresentano i 158.000 italiani che, mettendo il loro nome in calce ad un appello, hanno chiesto a Scalfaro di fare qualcosa, e presto. C'è chi ha firmato per appartenenza politica, chi perché crede Sofri e gli altri innocenti. Chi perché ha molti dubbi e perplessità ma li considera tre persone diverse rispetto a quegli anni lontani. E chi, più semplicemente, perché non accetta che la parola di un pentito basti a condannare qualcuno a ventidue anni di galera. Gli stessi concetti che ritornano nei numerosissimi interventi che si alternano al microfono.

C'è gente dello spettacolo come Paolo Hendel e Giobbe Covatta, intellettuali come Carlo Ginzburg, Lidia Ravera, politici: Ersilia Salvato, Giovanna Melandri, Marco Boato, Mauro Paissan (il senatore Pera di Forza Italia ha mandato un messaggio filmato). I figli e la moglie di Sofri. Vecchi amici come Lisa Foa. Impossibile citarli tutti. Altri, come Michele

Serra e il vice presidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, hanno mandato fax. C'è un messaggio anche di un ex giudice di Cassazione, Vincenzo Accattatis: dice che Sofri e compagni hanno dato un contributo importante alla società e quindi «il carcere non può certo ri-socializzarli, ma possono essere piuttosto loro a ri-socializzare il carcere». Parla commosso Augusto Lombardi. È un medico, uno dei tre volontari italiani rapiti in Cecenia e liberati dopo la mediazione di Sofri.

Paolo Hendel legge un fax di Dario Fo. Un testo duro. Nello stile noto del premio Nobel: il processo «ha assunto i toni di una persecuzione religiosa ed ha ragione chi ha paragonato la vicenda all'Inquisizione», ma c'è un «vuoto di conoscenza», si sa poco. Chi le carte del processo le ha studiate a fondo tanto da scrivervi un libro («Il giudice e lo storico») è Carlo Ginzburg che ora dice poche parole: «Il ministro della Giustizia Flick ha detto che la grazia non può essere il quarto grado di giudizio. Un'affermazione che mi aveva turbato. Poi ci ho pensato su: la giustizia che deve sanare non può venire dalla grazia. Ma dalla revisione del processo». La grazia, che serve, conclude lo storico, è un atto di generosità, «la giustizia verrà, dovrà venire».

La grazia, la revisione del processo.

La prima, a questo punto, è la più urgente. Gli organizzatori premono su Scalfaro, gli chiedono di «fare presto». Ma fuori da qui è polemica. Gasparri e Casini sparano a zero. La vicenda Sodri, l'assassinio del commissario Calabresi riaprono vecchie ferite. E così scende in campo anche il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio accusato proprio ieri da Dario Fo per l'inchiesta sulla morte dell'anarchico Pinelli: «Figuriamoci se mi metto a polemizzare con un premio Nobel. Dico però a Fo: vada a rileggersi quella sentenza e, dato che è una persona intelligente, sono certo che cambierà idea. Diciamo subito che Calabresi quando Pinelli precipitò dalla finestra della Questura non era in quella stanza. Lo ha affermato un testimone anarchico interrogato all'epoca dell'inchiesta». La polemica investe anche Pietro Folena del Pds, pure lui sotto accusa di Daio Fo per aver «aver sostenuto la tesi di D'Ambrosio». E che replica: «Non intendevo enon intendo riaprire la discussione sul caso Pinelli, mainistere sulla necessità' che mentre chiediamo giustizia per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, dobbiamo avere la forza di chiedere un atto di riconoscimento morale nei confronti del commissario Calabresi.»

Nuccio Ciconte

I criteri seguiti finora dal Presidente

Quirinale come Flick: non si confondano le grazie con sentenze di quarto grado

ROMA. Le opinioni del Quirinale? Leggetevi quel che ha detto il ministro... Una dichiarazione di Flick pubblicata sui giornali di giovedì può far da termometro per le prospettive del caso Sofri. «La grazia non è un giudizio di quarto grado», ha detto il guardasigilli, il giorno dopo esser stato ricevuto al Quirinale. E in molti hanno sentito in quelle parole l'eco di un concetto caro anche al suo interlocutore del Colle: la grazia non è da scambiare con un atto di «giustizia giusta», non è un colpo di cancellino sulla lavagna in cui sono scritte le sentenze che non ci piacciono.

Fuori dai tecnicismi, ogni qual volta si parli di grazia, Scalfaro - e in questo caso anche il ministro della Giustizia - ci tengono sempre a ricordare che il provvedimento di clemenza non può comportare una revisione del giudizio di colpevolezza «definitivo», precedentemente emesso. In questo caso non è giuridicamente concepibile attraverso questo strumento una sorta di riabilitazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, come quella che viene reclamata dal movimento in larga parte «innocentista» che li sostiene.

Per la statistica, se i tre detenuti di Pisa fossero liberati, il pallottoliere delle grazie concesse da Scalfaro arriverebbe a quota trentuno. Cifra

che appare falsamente cospicua, perché ventiquattro grazie vennero concesse in un colpo solo dal presidente ad altrettanti personaggi dell'indipendentismo altoatesino condannati per reati di terrorismo nei primi anni Sessanta. Altri casi minori conclusi da un sì del Quirinale: il più recente, quello di Cinzia Merlonghi, una giovane ex tossico-dipendente impegnata nel volontariato che avrebbe dovuto scontare un residuo di pena di cinque anni e sette mesi. Con una «grazia parziale» di due anni, la Merlonghi ha potuto usufruire della sospensione della pena detentiva perché il capo dello Stato prestò ascolto a una campagna di opinione. S'erano date da fare per lei oltre alla ministra Livia Turco, la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, la stessa parlamentare che l'altro giorno è salita al Colle per perorare la causa dei tre detenuti di Pisa. Una coincidenza che gli ottimisti sono portati a non sottovalutare. In precedenza avevano riconquistato la libertà Paolo Pan, l'«amante diabolico» di un fattaccio di cronaca nera degli anni Sessanta, Omero Cabras, un ventenne cagliaritano condannato per diserzione, Fernanda Mazzotta, una donna leccese che aveva ucciso per caso il marito, e per la quale si erano mobilitati 8 parlamentari e 3000 cittadini.

Consultando questi precedenti si può intuire quali siano i criteri-base. Fondamentalmente tre condizioni sono ritenute essenziali: l'esistenza di un movimento di opinione pubblica che consideri equanime la grazia; il fatto che la pena sia già stata in gran parte espiata; l'accordo, o quanto meno il silenzio-assenso dei familiari di eventuali vittime. Per Sofri e compagni la prima delle condizioni si è largamente realizzata. Non le altre due. E per quel che riguarda l'atteggiamento della vedova Calabresi, il Quirinale non ha mai smentito un'indiscrezione contenuta in un libro del giornalista del Tg1, Giulio Borrelli. Scalfaro avrebbe telefonato a casa della vedova per invitarla al Quirinale. E qui si sarebbe sbilanciato: «Finché ci sarò io sarà difficile che gli assassini di suo marito possano ottenere la grazia e tornare liberi».

In quanto alle procedure, la trafila prevede che la domanda di grazia venga istruita dal ministro guardasigilli, con cui Scalfaro non ha mai nascosto una stretta sintonia di vedute sulle cose di giustizia. Clima ben diverso da quello che regnava tra il suo predecessore e il ministro Martelli, che contrastò l'intenzione, proclamata da Cossiga, di grazia-re del «re del Supramonte» Graziano Mesina, presentando un dossier sul bandito talmente negativo da legare le mani al capo dello Stato.

Altri tempi: il magistrato Scalfaro non è tipo da far comizi sulle sue intenzioni, e con Flick, almeno finora, vanno d'amore d'accordo.

Vincenzo Vasile

Il Guardasigilli «Parità tra accusa e difesa»

La nostra Costituzione è entrata in vigore con il sistema processuale inquisitorio, ora che siamo passati all'accusatorio mi sembra più che ragionevole chiedere che la parità delle parti entri in Costituzione». Al congresso straordinario delle Camere penali, in corso a Montecatini, il ministro di Grazia e Giustizia Flick ha riconosciuto che è necessario inserire il principio della parità tra accusa e difesa in Costituzione, ma ha anche affermato che la conseguenza non può essere quella della separazione delle carriere. Gli avvocati hanno riservato al ministro un'accoglienza fredda e hanno invece applaudito alcuni interventi polemici nei confronti del Guardasigilli: chiedevano la separazione delle carriere tra giudici e pm.

P. Sac.

Un'anticipazione dal libro di Bruno Vespa cade nel vivo delle polemiche sulla giustizia

Berlusconi ripropone un'amnistia per Tangentopoli «Serve per liberare dai veleni la vita politica»

Solo pochi giorni fa il Cavaliere aveva smentito questa idea dopo la presa di distanza di Fini. La Russa: «Non ha senso replicare a un libro, ma la posizione di An è nota». Boato sulla Bicamerale: non cambio l'ultima Bozza. Maroni: voteremo contro il doppio Csm.

ROMA. Berlusconi chiede l'amnistia. Ma lo fa dalle pagine di un libro (*La Sfida* di Bruno Vespa) le cui anticipazioni da alcuni giorni con regolarità e anche una certa tempestività vengono dispensate dalle agenzie di stampa. L'«indulto o l'amnistia» sono per il Cavaliere la ricetta per «togliere di mezzo tutti i veleni che ammorbano la vita civile e politica e che risalgono ormai ad un lontano passato».

Berlusconi poi rimette al centro le vicende giudiziarie che riguardano la sua azienda e la sua persona. Non manca di ricordare i suoi sessanta procedimenti penali, i ventisette mandati di cattura spiccati nei confronti di dirigenti del suo gruppo, nonché «le centinaia di perquisizioni effettuate».

Le dichiarazioni del Cavaliere vengono rese note alla vigilia di quella che in Bicamerale sarà una settimana decisiva per la giustizia. Sette giorni di fuoco in cui sulla ricerca di un accordo tra Polo e Ulivo ora - secondo

un rituale inaugurato nel giugno scorso - pende anche la spada di Damocle del ritorno della Lega nella sala della Regina. Ad annunciarlo è stato lo stesso Bossi: «Può darsi che si compaia...». Dal cilindro leghista stavolta, come ha detto Roberto Maroni, potrebbe venir fuori un voto contrario alla divisione in sezioni (una per i Pm, l'altra per i giudici) del Csm. Questo però non significa - spiega Maroni - che la Lega sia contro la separazione delle carriere.

Dichiarazioni che suonano come un ulteriore conferma della volontà leghista di muoversi solo per scompaginare gli equilibri politici nei momenti in cui più si annunciano difficili e delicati.

La questione giustizia, infatti, registra divisioni e toni diversi sia nel Polo che nell'Ulivo dove tra i Popolari la divisione del Csm in due sezioni sembra raccogliere consensi. A favore di questa soluzione sarebbe Marini, ma contrario potrebbe essere

Leopoldo Elia. Il deputato del Ppi Gianclaudio Bressa è però convinto che alla fine tutti i bicameralisti del Ppi voteranno compatti.

Ieri Berlusconi da Palermo è tornato a chiedere una separazione tra Pm e giudici nel Consiglio superiore della magistratura. Ma Marco Boato, relatore dell'omonima bozza nella commissione per le riforme, ha detto chiaro e tondo che lui non è disposto a riscrivere per l'ennesima volta il testo. Dunque, per il senatore Verde si resta fermi all'ultima stesura dove il problema delle due sezioni del Csm viene rinviato ad una legge ordinaria. Boato fa presente che, del resto, questo era già previsto nel testo del giugno scorso. E lancia una sfida: se qualcuno preferisce tornare a quello si accomodi, ma l'ultima stesura «rappresenta un grande passo in avanti sul settore della garanzia».

Evidentemente Boato si riferisce alla presenza di un superprocuratore, eletto dal Parlamento

e dal Senato delle garanzie, che sarà il titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, titolarità che ora spetta al ministro di Grazia e Giustizia.

Ma, intanto, benzina sul fuoco del dibattito relativo alla giustizia potrebbe essere gettata dalle dichiarazioni di Berlusconi sull'amnistia. Una richiesta solo teorica quella fatta nel libro di Vespa? Nei giorni scorsi il Cavaliere si era espresso in termini meno espliciti, pur facendo capire la sua preferenza per una soluzione di questo tipo. Ricordando che Domenico Nania, deputato di An, aveva avanzato questa ipotesi nel corso di una discussione tra alcuni esponenti del Polo, Berlusconi disse che comunque era meglio non «evocare ora l'amnistia» perché in questo modo si correva il rischio di «allontanarla». Pronta la replica di Gianfranco Fini che in un'intervista a *L'Unità* mise subito i puntini sulle "i": quello di Nania era solo un ragionamento teorico, «An all'amnistia non ci

pensa nemmeno». E Ignazio La Russa di An e presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ieri ha aggiunto: «Non ha senso replicare ad una cosa scritta in un libro. Sul problema, comunque, si è già espresso molto chiaramente Fini».

Intanto, il Cavaliere smentisce di aver dichiarato l'altro giorno che «certe Procure sono più pericolose della criminalità organizzata». Il leader di Forza Italia dice di non aver mai pronunciato quella frase riportata su alcuni quotidiani di ieri. Ma aggiunge che «ove la magistratura venisse usata per criminalizzare l'opposizione questo sarebbe un pericolo per la democrazia». Berlusconi, comunque, si dice convinto che «in Bicamerale si potrà giungere ad un accordo». E nei giorni scorsi aveva detto che nella bozza Boato c'erano dei «passi in avanti». Basteranno a far decolare l'accordo?

TRACCE

IL CLUB DELLA BUONA LETTURA COMPIE 1 ANNO

della settimana

DA MERCOLEDÌ 29 DA SOLO IN EDICOLA A L.3.000



Ogni mercoledì
l'inchiesta
vecchio stile,
i nostri inviati
in provincia
e in terre lontane,
i critici al lavoro,
il racconto
e tanto altro.